

Direttrice Gariwo

L'addio di Ulianova «Una luce che non si spegne»

di Antonio Ferrari

Gariwo, la foresta dei giusti, è rimasta orfana. Ha perso un pezzo della sua storia. L'annuncio è arrivato ieri da Gabriele Nissim, fondatore dell'associazione che promuove i Giusti, al di là della propria appartenenza. La direttrice di Gariwo, Ulianova Radice, 64 anni, che arricchiva l'anima di questo club generoso che, partendo dal Montestella di Milano, è diventato internazionale ed è conosciuto in Europa e in tutto il mondo, ci ha lasciato ieri. Con Nissim si erano conosciuti nel '68, e hanno percorso un lungo tratto di strada, irto di difficoltà e delle diffidenze di chi vedeva in Gariwo un pericolo e non un'opportunità davvero straordinaria. Ulianova era una cara amica. L'avevo sentita al telefono non più di dieci giorni fa. La sua voce gioiosa, nonostante l'aggressione del male, mi aveva spinto a sperare. Era affascinante e divertente. Le risate più vere erano quelle che si producevano quando raccontava l'origine del suo nome, Ulianova. Era nata e cresciuta in una famiglia di comunisti-stalinisti che le avevano imposto il patronimico di Lenin (pseudonimo di Vladimir Il'ic Ulianov, ndr). Volevano costringerla ad andare a studiare all'università Lomonosov di Mosca. Lei si era rifiutata, preferendo condividere i brividi della contestazione giovanile del '68. Ora lei ci ha lasciato. La sua immatura partenza fa pensare alla poesia di Kavafis. Davanti le poche candele accese. Dietro le spalle le candele spente ma ancora calde, e dietro ancora la moltitudine di candele gelide. La tua candela brucia, cara Uli, e non sarai mai del tutto spenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA